

L'Orchidea di Mazara del Vallo, sfondata e mitragliata a 30 miglia dall'Africa, ha preso fuoco

Motovedetta libica attacca barca di pescatori: un morto

di LUCIO GALLUZZO

MAZARA DEL VALLO - I Margiotta nel Canale di Sicilia andavano da tre generazioni. Rosario, 52 anni, sposato, due figli, macchinista del peschereccio Orchidea, vi ha trovato la morte. È annegato nel mare in tempesta nel buio della notte. Nel mare, insieme con l'intero equipaggio della barca, sei mazaresi e quattro tunisini, si era lanciato per sfuggire ad altra morte: una bordata di mitraglia. L'Orchidea speronata dalla motovedetta libica da cui partivano i colpi, le fiamme che i proiettili avevano fatto divampare altissime in coperta.

Susanna, 72 anni, la madre di Margiotta, stava ieri mattina alle sette, come sempre, con l'orecchio incollato alla radio. Sapeva che Rosario era laggiù e che l'altro figlio Francesco stava alla pesca sul Euripide, a ridosso di Pantelleria. È stato proprio Francesco a prepararla alla terribile notizia: «Mamma, devi farti forza...».

Temendo l'esplosione, i dieci uomini di equipaggio si sono gettati in mare. Rosario Margiotta, 52 anni, siciliano, direttore di macchina, non ce l'ha fatta

Mazara del Vallo è a lutto e sotto choc: dopo venti anni si torna ad uccidere per un carico di pesce. «Ma l'Orchidea - dicono in coro sulle banchine del porto canale - non era in acque libiche, ma trenta miglia a nord della loro costa. Ma se anche fosse stata in casa loro, come si può deliberatamente tentare di colare a picco una nave, sparare su dieci cristiani per il pesce del mare?».

Non ha un esplicito perché la tragedia della notte scorsa. Si può solo immaginare che dopo la guerra viene la pace, preceduta da trattative, richiesta di accordi economici, pagamento di nuove tangenti sulla pesca nel Canale, una serenità

da pagare pronta cassa. Il dito è puntato contro Roma: «Abbiamo persino fatto un voto all'America - dice Giuseppe Fontana, presidente del consiglio comunale - perché revocasse le sanzioni a alla Libia. E così che ci ringraziano».

La tragedia si è consumata nel «deserto»: hanno un gergo colorito i mazaresi, per loro il mare è fatto a scacchi ed ogni quadrato, che sanno riconoscere guardando di notte in cielo, ha un nome. Nel «deserto», 30 miglia a nord della linea di confine Libia-Tunisia, l'altra notte nonostante la tempesta di luci ne ardevano tante. Tra le onde comparivano e scomparivano i fari di posizione di Orchidea, Berenice, Cartagi-



ne, Sfinge, Tulipano, Orca; più ad est un altro gruppetto di una decina di barche. Non c'è ancora una ricostruzione precisa dell'aggressione, ma le notizie che viaggiano sulle onde delle radio di bordo concordano nell'affermare che quella libica è stata aggressione fredda e premeditata.

Vito Giacalone, 52 anni, comandante e proprietario con due fratelli dell'Orchidea, ha tentato di parlamentare con i libici, che gli hanno risposto con la mitraglia di bordo e venendogli addosso con la corazzata d'acciaio per spedire ai pe-



Il comandante del porto di Mazara e a sinistra il luogo dell'aggressione

sci lui, il suo equipaggio e la sua barca, 32 metri di lunghezza per 200 tonnellate di stazza, costruita nel '72 ma più volte riammodernata.

Quando la notizia si è sparsa a Mazara c'è stata una processione di dolore e solidarietà sino alla villetta dei Margiotta, che era sbarrata. Solo

Maria, la sorella del macchinista ucciso, ha alla fine detto qualche parola: «Rosario lascia due figli, Susanna di 24 anni, che studia scienze bancarie a Siena, e Matteo di 21, iscritto a ingegneria aeronautica a Palermo. Studiare lontano da casa costa tanto, e non c'è più il padre».

«Un atto terroristico - commenta Pietro, 22 anni, figlio di Paolo, comproprietario del battello - i libici sparano a sangue freddo. Non si può morire così». E suo padre Paolo aggiunge: «Non molliamo tutto perché non sappiamo fare altro. E dire che i nord africani di Mazara sono tutti integrati, li rispettiamo».



Il colonnello Gheddafi

stri dell'Ue un mandato negoziale per avviare trattative regionali in materia di pesca. Ma il Consiglio, cioè gli stati membri tra cui l'Italia, non ha ritenuto finora di doversi pronunciare su questa proposta». Con il senatore Antonio D'Alì (Fi) che invitava il ministro degli Esteri, Dini, a: «spiegare quale protezione il governo è in grado di assicurare ai cittadini italiani che pescano legittimamente nel Mediterraneo».

«DISTENSIONE» A RISCHIO

La Farnesina protesta, Tripoli: «Indagheremo»

Gli armatori siciliani: «E' un atto di guerra». La Regione: è ora che Prodi intervenga

di MARIO MENGHETTI

ROMA - «Non si può uccidere o morire per un po' di pesce». L'Associazione degli armatori di Mazara del Vallo è incredula. «Si è trattato di un premeditato atto di guerra, che mirava ad affondare la nave, non a fermarla - urla il presidente Matteo Asaro - Questo è il più grave incidente di pesca avvenuto negli ultimi anni nel Canale di Sicilia». Non è tutto. Gli armatori temono anche che l'aggressione possa essere un «segnale», il primo di una serie di rappresaglie per «spingere» alla ricerca di accor-

di per la pesca. E a tal proposito Asaro sottolinea «un apparente dato contraddittorio, dal momento che l'incidente si è verificato proprio mentre la Farnesina ci aveva assicurato di avere colto aperture da parte libica sul contenzioso di pesca nel Canale».

La protesta che sale dalla Sicilia, però, non si ferma qui. Nicola Cristaldi, presidente dell'Assemblea regionale siciliana punta il dito contro l'Unione europea: «Ci sono responsabilità a tutti i livelli. Non sottraiamo nemmeno l'Ue che parla di pesca e di rapporti con i Paesi riviera-

schì come di un piccolo fatto, essendo troppo occupata a discutere di problemi universali che finiscono sempre con il coincidere con gli interessi nordisti dell'Europa». Non meno sfumato il presidente della regione Sicilia, Giuseppe Drago: «Chiederò al presidente del Consiglio Prodi e al ministro degli Esteri Dini un intervento deciso per risolvere il contenzioso storico che ci espone alle rappresaglie dei Paesi nordafricani sul Mediterraneo». Drago condanna senza mezzi termini l'aggressione subita: «L'attacco, che ha provocato la morte di un marittimo siciliano, non

è giustificabile e reclama giustizia. Chiederò al governo nazionale una dura presa di posizione nei confronti della Libia».

La Farnesina, intanto, sembra muoversi. Soprattutto attraverso l'ambasciatore italiano a Tripoli, che ha preso contatti con le autorità libiche per esprimere la protesta del nostro governo, soprattutto alla luce dei recenti positivi sviluppi dei rapporti con la Libia. «Non c'è stato alcun ordine di ricorrere all'uso della forza nei confronti di motopescherecci stranieri - è stato assicurato all'ambasciatore - Inoltre le autorità di Tripoli intendono accer-

tare la dinamica dell'incidente».

Fra di rito che non hanno diminuito lo «sconcerto» che la notizia ha avuto sui rimpatriati italiani dalla Libia. «Urge un chiarimento immediato sull'episodio. Se ciò non avviene - sottolinea Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione - l'infesa recentemente raggiunta tra i due Paesi rischierebbe di rimanere senza pratica attuazione». Nel frattempo Emma Bonino, commissario europeo responsabile per la pesca, reagiva alle critiche affermando: «È da due anni che ho proposto al Consiglio dei mini-